

Assemblea del Partito Democratico del Trentino

4 novembre 2013

L'assemblea si apre alle 20.50.

1. Introduzione e intervento del coordinatore politico

il presidente Roberto Pinter. Grazie per l'ampia partecipazione a questa serata post-elettorale; sono stati invitati tutti i candidati, non solo gli eletti; ringrazio tutti per il contributo che hanno dato al risultato. Abbiamo convocato l'assemblea sia per alcune considerazioni sul risultato elettorale, sia per fare il punto sul congresso nazionale, in vista delle primarie per il segretario nazionale dell'8 dicembre. Poi apriremo la questione del congresso provinciale, poi ci saranno le elezioni europee: siamo sempre impegnati. È stata depositata una proposta di ordine del giorno sul diritto allo studio, verrà presentata da Andrea La Malfa. Do la parola al coordinatore.

Italo Gilmozzi. Non posso che cominciare con un ringraziamento sincero a tutti quelli che hanno contribuito a questo buon risultato elettorale: il 22%, 9 consiglieri di cui 4 donne. Quest'ultimo dato conferma un impegno che ci siamo presi, quello di puntare non sul numero delle candidate ma su quello delle elette; ne siamo orgogliosi, sarà un contributo importante. Ringrazio tutti i coordinatori territoriali, i segretari di circolo e i semplici militanti che si sono impegnati. Di loro abbiamo bisogno: teniamo conto di queste persone, purtroppo ci ricordiamo di loro solo nelle scadenze elettorali. Sul risultato: il 22% non se lo aspettava nessuno, ma ci sono aspetti che ritengo non positivi. Uno è l'alta percentuale di astensionismo: deve far riflettere, dobbiamo farcene carico a partire da oggi, impostare un lavoro, avere un rapporto diverso e costante con i nostri elettori e tutta la comunità; c'è un modo diverso di governare e questo mi preme. Ci sono persone che hanno avuto soddisfazione e altri che ne sono usciti non soddisfatti: ma a livello di partito non possiamo che essere contenti, siamo il primo partito. Oggi diamo tutto per scontato, ma fino a qualche mese fa il problema era la tenuta del PD... Il PD non è stato certo il più debole. Sicuramente ha vinto anche il candidato presidente, e dobbiamo esserne contenti. Mi spiace molto che i Verdi non abbiano ottenuto un seggio: come PDT dobbiamo trovare una forma di collaborazione sia con i Verdi che con i Socialisti, per proporre un modo di ospitare queste rappresentanze, così che possano portare le loro idee e noi possiamo arricchirci e arricchire ulteriormente la nostra offerta.

Adesso cosa succederà? Fermo restando che la giunta è nominata dal presidente, nella riunione del coordinamento c'è stata una condivisione pressoché totale sul fatto che nella prossima giunta ci dovranno essere tre assessori del PDT, compreso il vicepresidente. Poi c'è anche la presidenza del consiglio provinciale, cosa particolarmente importante in questa legislatura. Il presidente del consiglio è nominato dal consiglio, ma c'è condivisione sul fatto che anche questa nomina debba essere nell'ambito della maggioranza. Ci siamo anche confrontati sulle deleghe che potrebbero corrispondere alle nostre esigenze. Un assessorato allo sviluppo, in senso ampio, potrebbe essere una competenza importante; altrettanto importante un assessorato al benessere (sanità e *welfare*), non tanto per il PD ma per dare una risposta positiva alla comunità; il discorso sulle riforme istituzionali non può non interessarci; altro aspetto importante è il settore della conoscenza, istruzione e cultura. Andremo a confrontarci con il presidente della provincia, che ha dato massima garanzia sul fatto che si confronterà con tutti; è conscio del risultato elettorale del PDT, e anche lui vede la possibilità che il PD abbia tre assessori e il presidente del consiglio; siamo in una fase di confronto, ma è un'ipotesi percorribile. Mi ha invitato a un confronto informale: ho chiesto con convinzione che nei quattro ruoli chiave dell'organigramma della futura amministrazione provinciale ci siano almeno due donne, e mi pare che ci sia un recepimento. Non abbiamo fatto nomi: Rossi sta sentendo gli eletti per farsi un'idea, nella massima libertà. Preferisce non incontrare le delegazioni dei singoli partiti e dal mio punto di vista ha anche ra-

gione; è altrettanto vero che un confronto vero con le forze politiche lo farà, o lo sta facendo. I primi passi sono questi, vedremo: è chiaro che come PD dovremo prenderci carico della maggioranza. Ci sono partiti che hanno ottenuto presenze elette in consiglio provinciale e altri, come i Socialisti, i Verdi e l'IdV, che non hanno consiglieri eletti, anche se hanno fatto parte a tutti gli effetti di questa maggioranza; vedremo come tenere unite queste forze e ospitare in futuro loro presenze nelle nostre liste. I risultati hanno dato ragione al lavoro fatto dalla commissione elettorale: sono state fatte anche scelte difficili ma ci hanno portato ad avere il gradimento degli elettori. Dobbiamo fare in modo che questo patrimonio di consenso venga valorizzato al meglio, e cerchiamo di prenderci l'impegno di qui in avanti di continuare ad andare sul territorio. Sono contento per gli eletti e sono rammaricato per quelli che non sono riusciti, perché sono stati fondamentali per la nostra vittoria. Prima del coordinamento si è riunito il gruppo consiliare e Mattia Civico è stato eletto capogruppo: gli faccio le congratulazioni. Grazie a tutti per quel che avete fatto in questi mesi, qualcosa di straordinario.

2. Dibattito

Anita Briani. Ho visto nell'ordine del giorno che si chiedevano anche proposte: in quanto assessore all'urbanistica della Comunità di Valle Alta Valsugana ho chiesto di istituire un gruppo di lavoro. In quest'ultima campagna elettorale si è parlato e si è sparato molto di Comunità di Valle, anche senza capire di che cosa si stava parlando... C'è una riforma che è stata costruita a tavolino, non c'è stata voglia di sperimentare quello che è stato scritto; adesso si vuole riscrivere la riforma. Come prima forza è giusto che siamo noi a istituire un gruppo di lavoro formato da amministratori di comunità e di comuni, non solo del PD, che possono farsi carico di rivedere la riforma partendo anche dalle esperienze positive, purtroppo poche, per capire esigenze e difficoltà, quel che si è fatto o non si è fatto in questo periodo.

Giuseppe Ferrandi. Credo anch'io che il risultato del 27 ottobre sia molto positivo, se pensiamo alle condizioni di partenza e in particolare alla situazione che ha preceduto la formazione della lista. Dobbiamo dare atto a chi ha guidato il partito di essere riuscito a ingranare bene la marcia. Questo però non deve farci dimenticare due elementi importanti. Uno è l'astensionismo: un dato dirompente e preoccupante nel momento in cui inauguriamo una legislatura così decisiva; non possiamo solo compiacerci del fatto che alla fine il quadro sia positivo, perché così facendo non dimostreremmo il nostro radicamento. Il secondo elemento importante è il risultato del PATT. È evidente che il PATT è riuscito a incassare qualcosa di più del traino di Ugo Rossi. Ha mostrato e sta mostrando nel suo gruppo consiliare alcuni aspetti che non sono riconducibili alla faccia rassicurante di Ugo Rossi. Se andiamo ad analizzare i flussi elettorali scopriremo che più che sottrarre voti dall'UPT li ha presi dalla Lega, rappresentando alcune di quelle istanze all'interno del prossimo governo provinciale. Sicuramente il PATT dimostrerà di avere una buona classe dirigente e la sua *leadership* sarà all'altezza, ma vorrei far derivare da questo alcune conseguenze sul nostro stile. Credo che il PD debba distinguersi rispetto al passato, il suo profilo nelle istituzioni dell'autonomia deve avere una forte accentuazione di carattere riformatore e innovativo. E ci sono nodi che non vanno lasciati a chi, partendo da questi temi potrebbe spostare l'asse strategico su altre questioni. Il profilo della nostra autonomia: sono convinto che per affrontare il terzo statuto dobbiamo fare un salto di qualità anche culturale, e il convitato di pietra di questo profilo autonomistico è la riforma istituzionale, la capacità di dare alle Comunità di Valle quel profilo che non hanno avuto. Immagino che su questo si misurerà la differenza tra il nostro profilo e quello di altre componenti della coalizione. La seconda questione è la qualità dello sviluppo: Alessandro Olivi ha ben interpretato la crisi, ma dobbiamo trasformare l'assessorato dei provvedimenti anticrisi nell'assessorato allo sviluppo, e dobbiamo avere in mano leve per produrre innovazione. Non possiamo rinunciare a pensare che l'investimento in conoscenza, ricerca, innovazione sia scollegato dalle politiche dello sviluppo: sia per un forte presidio sulle politiche del lavoro, sia per un forte investimento sulle politiche della conoscenza. Non sottovalutiamo il tema della conoscenza, della formazione, della cultura per ridefinire il

destino del Trentino. Chiudo esprimendo una sorta di disagio rispetto al livello nazionale: compiamo pure questo rito, ma la posta in gioco non è capire chi vince tra i segretari nazionali, ma capire che tipo di partito vogliamo; e la cabala non ha niente a che fare con il profilo che il PD deve avere in Trentino. Invito a non prendere alla leggera il momento del congresso nazionale ma soprattutto a prendere sul serio il PD del Trentino: un'idea fortemente territoriale mi sembra la via maestra.

Luigi Olivieri. Mi unisco ai complimenti e faccio le felicitazioni a Mattia Civico. Durante la campagna elettorale io e Giusi Tonini portavamo due riflessioni, che a mio avviso sono ancora utili: la prima è il valore aggiunto del PD nella coalizione, siamo l'unico partito radicato nel territorio trentino che ha una forte presenza nazionale, e il rapporto con il livello nazionale non può essere delegato al presidente della provincia; dovremo vedere chi se ne occupa. Ho una sensazione che mi fa rizzare i pochi capelli che mi sono rimasti; che la comunità trentina non abbia la più pallida idea di quello che sta per arrivarci addosso. Il bilancio provinciale sarà fortemente tagliato e non penso che le autonomie speciali possano sottrarsi al pagamento degli interessi sul debito. Dovremo fare delle scelte di fondo pesanti: dobbiamo tenere aperto un dialogo col livello nazionale e capire che avremo cinque anni difficili. I nostri consiglieri devono essere preparati ad assumersi responsabilità, il consiglio provinciale dovrà dire di no e tagliare. Una seconda questione, che è completamente aperta: abbiamo un partito che è sostanzialmente cittadino, Trento e Rovereto, mentre la rimanente parte del Trentino che non ha una sua rappresentanza. Se certi territori non sanno votare è un problema loro, in futuro impareranno a canalizzare meglio i propri voti di preferenza; ma questo, per il partito, è un problema. Questa delegazione consiliare deve essere sul territorio: quella precedente non si è mai vista; che non si vedano solo il mese prima delle primarie o delle elezioni provinciali. I circoli vivono solo se i consiglieri provinciali fanno il loro mestiere sui territori e aiutano a far crescere il partito. Il problema dei problemi è questo: tra un anno le Comunità di Valle vanno in ordinaria amministrazione. O noi consideriamo una priorità farle funzionare... altrimenti io, che sono un assessore di Comunità, me ne vado, non voglio rimanere in un ente che non ha le risorse per fare quel che dovrebbe fare, prendere calci dai comuni ed essere l'utile idiota della Provincia. Sulle Comunità di Valle, mentre UPT e PATT balbettavano, noi abbiamo scritto in modo meritorio due pagine integrative del nostro programma, due pagine sulle quali gli altri non erano d'accordo. Altrimenti si dica che quella riforma è fallita e si ha in mente qualcos'altro. Su questo ci giochiamo il futuro: abbiamo avuto un grande risultato, ma abbiamo perso in termini assoluti e abbiamo perso anche sulle elezioni delle CdV, quando la percentuale dei votanti che era circa la stessa.

Lanfranco Cis. Due problemi che nascono dal positivo esito elettorale. Dobbiamo tener presente la nostra rappresentanza territoriale: il divario tra l'esito nelle città e la media provinciale è notevole. Avremo un lungo respiro se saremo presenti in tutto il territorio provinciale. Dobbiamo porci il problema in termini politici: essere più presenti per fare in modo che l'articolazione del PD attraverso i circoli sia più incentivata di quanto sia stato finora. La concentrazione nelle città fa nascere anche una sorta di rivendicazione da parte dei territori alla quale dobbiamo dare una risposta politica di presenza; non è solo una questione di eletti ma di essere la forza egemone anche nel resto del territorio. Qualcun altro, il PATT, sta facendo questo lavoro, esteso a tutto il territorio. Dobbiamo ripartire dai circoli, non in previsione di scadenze elettorali ma perché questo ci garantisce di svolgere un ruolo guida, è il primo impegno da assumere. Seconda questione, rispetto alle competenze da richiedere: l'elenco fatto da Italo Gilmozzi è abbondante!... ma non dobbiamo sottovalutare il tema della cultura. Nell'ultima divisione dei compiti della giunta provinciale, la cultura l'abbiamo lasciata in gestione al PATT. Non dovremmo accogliere richieste fatte da qualcun altro: il fatto di incidere dal punto di vista del pensiero è fondamentale per mantenere questa egemonia. In una fase di trattativa la competenza sull'istruzione e la cultura non possiamo mollarla, abbiamo visto quanto è stato importante, ha determinato il consenso che ha avuto il PATT. Abbiamo capito che il consenso si può ottenere in modo diverso che con i contributi. È una rivendicazione seria, sensata, saggia e di prospettiva, anche per condizionare e organizzare il consenso in forme mature.

Alessandro Olivi. Italo Gilmozzi lo ha detto con il consueto garbo, ma noi dovremmo stasera dirvi che questo risultato è stato importante: lo possiamo rivendicare come l'affermazione di un progetto politico che si chiama Partito Democratico del Trentino. Io, che ho avuto l'onore di guidare questa lista, ve lo posso testimoniare: questa lista era una lista competitiva, ricca, plurale e certamente ha prodotto l'effetto di moltiplicare il consenso intercettando un pezzo di elettorato. Ho avuto l'impressione che ci siamo presentati come un partito, e vorrei che questa parola non ci imbarazzasse più. Sulla forma partito il congresso ragionerà, ma la gente ci chiedeva di muoverci come una squadra, la gente non ha votato 34 volte, ha fatto una scelta di imputazione, si è riconosciuta in progetto politico, ha premiato l'idea che a una stagione della complessità non si risponde con una politica dell'individualismo. Il PD è stato più insieme e meno somma di individualità: cerchiamo di conservarlo come tratto distintivo. Per questo motivo dico: usciamo dalla tentazione e dal miraggio di tornare a coltivare l'idea che adesso possiamo fare da soli. Non siamo in rapporto con le persone che ci hanno eletti, siamo in una cosa più grande. Prendiamoci questo impegno, proviamo a non perderci di vista. Abbiamo bisogno di un partito forte, gli eletti hanno bisogno di un partito forte, le elezioni provinciali non sono una pista di decollo, da soli non ce la facciamo, c'è bisogno di una politica che torni ad essere protagonista e di partiti che insieme a noi costruiscono un orientamento e una strategia. Una seconda questione: Ferrandi ha dato un'analisi quasi antropologica di questo voto, in cui mi ritrovo; questo consiglio provinciale ha un baricentro più a destra, ha una cifra più conservatrice. Questo assegna a noi del PD una maggiore responsabilità che non è tanto di riequilibrare l'asse quanto di occuparci di quegli snodi in cui la conservazione e un certo rischio di regressione può far ritornare indietro il Trentino di molti anni. Ci sono aree in cui dovremo rivendicare un impegno. Io non credo che sia compito del PD occuparsi dello sviluppo sostenibile, della filiera della conoscenza, della riforma dell'autonomia: non sono i problemi del PD, sono i problemi della coalizione. Ecco perché dico che non bastano gli eletti: questi saranno gli snodi che determinano il Trentino che si sviluppa e si apre. Lo faremo se saremo in grado di governare questi temi, ma indipendentemente da questo è la politica che deve affermare un primato. Un Trentino solidale si difende nella misura in cui la politica prende in mano questi snodi. Su queste tre grandi questioni la politica dovrà avere un'impronta coraggiosa, e non dobbiamo crederci solo noi, altrimenti non saremo sufficientemente incisivi. Ultima cosa: non so come andranno a finire le trattative, ma penso che c'è un modo per essere riformatori in modo serio: è occuparsi anche di quelle materie che non creano consenso. Non abbiamo paura del dissenso: se serve prendiamocene in carico e pensiamo alla progettualità. Non abbiamo alternative: tra 5 anni i voti li prenderemo se avremo fatto le riforme.

Felice Ducoli. È interessante che la discussione si stia concentrando sull'importanza del partito; per me è molto positivo. Sono convinto che ci vuole una rivoluzione, bisogna concentrare energie e forze perché qui è il lato debole della democrazia in Italia. Dopo Tangentopoli i partiti per forza di cose si sono identificati con le istituzioni. Tutti gli interventi di questa sera hanno sottolineato questa esigenza. Dobbiamo essere coerenti e conseguenti: investire in termini di risorse umane e finanziarie, perché siamo di fronte a una situazione difficile che richiede il contributo del partito come comunità di persone. Non può esserci solo amministrazione, si richiede la presenza di un partito forte e questo ci manca. Ci vuole anche dal punto di vista organizzativo e deve facilitare lo sviluppo sul territorio di tutte le forze che possono dare il loro contributo. Dobbiamo raccogliere questa occasione. Sembra una cosa matura, se tutti ne parliamo vuol dire che è il momento giusto. Si apre una nuova legislatura: vorrei che ci fossero segnali forti. Per raggiungere dei risultati bisogna tener conto anche degli altri; investiamoci e secondo me avremo risultati positivi. Non è facile, ma facciamolo senza esitazione. Avremo anche delle proposte che potranno essere di supporto a chi è nelle istituzioni. I consiglieri provinciali hanno un ruolo ben definito, ma il partito deve fare qualcos'altro che non è compito dei consiglieri provinciali.

Cristina Bertotti. Credo che il progetto che abbiamo portato in questa campagna elettorale sia qualcosa di più grande del partito, è il nostro progetto di Trentino. Il partito certamente ci vuole, ma è un mezzo, uno strumento. Le Comunità di Valle: chi le ha proposte non le aveva volute,

non c'è mai stata la volontà di dare davvero le competenze, soprattutto da parte dell'apparato: qui ci sarà una grande battaglia da fare, o si vince questa o si possono chiudere. Ho visto quella del C5, divisa in 5 parti, e non si capisce chi fa cosa. Altra cosa che mi preme è quella degli assessorati da accorpare: dove finirà quello della solidarietà internazionale? Lavoro in questo campo e mi preme che non finisca in mano a qualcuno del PATT, sappiamo già cosa hanno proposto, deve essere accorpato a qualcun altro e che rimanga quella percentuale di stanziamento.

Enrico Turra. Io il 27 ottobre sono andato a votare). Il problema è che ci dimentichiamo quasi subito dell'affluenza e della perdita di voti: 7.000 in meno alla nostra formazione politica. Lunedì tutti festeggiavano ma mi sono posto alcuni dilemmi: perché questa perdita di elettorato? Una parte della società vede mancanza di coerenza; e poi è anche per come è stata formata la lista. Invece di rispondere con coerenza ai territori ci sono state pressioni cittadine, e questo ha svilito molti nostri elettori e li ha fatti rimanere a casa o votare altri progetti politici. Il tempo per il festeggiamento c'è stato, ma sarebbe più opportuno che invece che inglobare Verdi e Socialisti – che non hanno più senso di esistere, perché la cultura verde e socialista è dentro di noi – facciamo un po' di squadra tra noi. Il voto di queste provinciali l'ho vissuto amaramente: a prescindere dai territori, come diceva Gigi, è mancata chiarezza. Sulle Comunità di Valle consiglio a tutti gli amministratori del PD di fare mente locale, sappiamo i risultati di questa riforma e con chi abbiamo a che fare. Una riforma che starà lì ferma o verrà cancellata. Parliamoci chiaramente: nelle ultime due settimane prima del voto invece di più partito ho visto più persone; che poi la battaglia abbia aiutato è un dato di fatto; ma ora dobbiamo tornare tra di noi, avere un po' più di tempo e chiederci cosa vogliamo fare da grandi.

Michele Nicoletti. Mi unisco al ringraziamento nei confronti dei candidati, delle candidate e dei nostri dirigenti, Italo e Roberto in particolare; grazie anche da parte del partito nazionale. Ci tengo a dirlo perché Epifani è giunto a chiudere la nostra campagna elettorale; dopo i nostri risultati a livello nazionale si respirava un'altra aria. Io sono rimasto colpito, erano dei ringraziamenti veri, da parte di persone che hanno vissuto la nostra stessa battaglia ed erano felici del risultato. Nei confronti del PD nazionale non dobbiamo avere solo un atteggiamento sanamente difensivo, ma anche un atteggiamento positivo: dobbiamo chiederci cosa possiamo fare per gli altri, con grande umiltà. Anche il tema posto da Ferrandi, più volte agitato nelle nostre assemblee, va correttamente impostato con riguardo all'articolazione del PD in quanto tale: vedere se partendo da questa struttura centralistica riusciamo a costruire un partito più federale e territoriale non solo per noi ma per gli altri. Possiamo rivendicare alcune cose: penso a una serie di contributi che sarebbe bene se il PDT elaborasse e facesse circolare a livello nazionale come contributo al dibattito congressuale, che non dobbiamo solo subire. Da noi non ci sono distorsioni sul tesseramento. Il dato terrificante sul tesseramento ci dice che per 4-5 anni abbiamo discusso se dovevamo essere un partito di tesserati o di iscritti senza renderci conto che la mutazione della politica è andata così in profondità che quello che era una scelta di vita è diventata l'acquisto di un pacchetto di tessere. È veramente una tragedia: questo mina la natura dell'associazione politica. L'altra cosa che dobbiamo dire è che abbiamo avuto un ottimo risultato dentro un ottimo risultato della coalizione. Anche in Italia il PD deve recuperare quest'idea di una coalizione larga e ben radicata sul territorio, Ha ragione Gigi e gli altri che hanno posto il problema del rapporto città-valli, ma non disprezziamo nemmeno quel tanto di radicamento territoriale che abbiamo. E poi penso che abbiamo apprezzato il fatto di avere un sistema elettorale sano: ti accorgi di quanto sana sia la politica quando sta dentro una dialettica di maggioranza e opposizione. Sulle questioni provinciali: in questa legislatura c'è il problema dello sviluppo economico ma anche quello dello sviluppo dei diritti. Al PD serve un occhio particolare, sapendo che il fronte progressista è una minoranza. È inutile fare battaglie ideologiche, le perdiamo in partenza; ci sarà un lento lavoro di conversione. Abbiamo anche un compito: coltivare l'area progressista, senza occuparci delle sigle ma degli elettori. Seconda questione: il rapporto con l'Italia. Finora il rapporto l'ha tenuto il presidente Dellai, che ha un ruolo a livello nazionale, ma la domanda è se il PD vuole o no avere un'interlocuzione a livello nazionale: per scarsi che sia-

mo io e Tonini siamo due eletti del PD; non ho un problema di primogenitura ma quel che può essere utile facciamolo; mi piacerebbe che il PD facesse di più su queste questioni cruciali che arriveranno a partire dalla riforma Delrio. E quindi il mio invito è a occuparci delle grandi questioni. L'assetto finanziario: gli amministratori devono dirci se è un rapporto tra ragionerie, la ragioneria dello Stato e la ragioneria della Provincia, o se è qualcosa in cui la politica vuole dire la sua. L'assetto istituzionale: vogliamo giocare una partita o lo fa solo la SVP? O abbiamo qualcosa da dire? Questo governo non ha ancora insediato la commissione dei 12, e sono passati dei mesi. Le vie di comunicazione: A22, tunnel, aeroporto; altri stanno continuando a occuparcene, e noi? Sono cose su cui si fanno le grandi politiche. Veniamo da una legislatura in cui abbiamo sofferto su queste tematiche; dell'accordo di Milano abbiamo saputo per vie traverse. Abbiamo sempre detto che avremo scritto un'altra pagina. Il mio invito è lavorare su questi temi fin da subito tra gruppo e partito e dimostrare che su questi temi sappiamo dire la nostra.

Fabiano Lorandi. Ci sono alcune ragioni per cui abbiamo vinto queste elezioni. Io ho vissuto fin dall'inizio una campagna elettorale difficile, ma è bene che ci ricordiamo che l'abbiamo vinta perché abbiamo un progetto politico per questa terra, che nasce da 5 anni di governo che hanno avuto una riconoscibilità e un apprezzamento da parte dell'elettorato. Dentro il partito abbiamo discusso se sottolineare meglio la continuità o la discontinuità: credo che siamo stati premiati per aver coniugato questi due aspetti. E poi le amministrazioni: governiamo gran parte dei territori, con un governo che ha avuto il gradimento del nostro elettorato. In questa direzione vanno interpretati i risultati delle due città di Trento e Rovereto. Da questo punto di vista le persone hanno contato molto. Enrico dice che ha visto le persone e non il Partito; ma abbiamo visto le persone all'interno di un progetto politico, e alla fine la lista che abbiamo costruito è stata una lista di grande valore per una diversificazione dei mondi, dei settori, delle anime della società civile. E il successo era anche dovuto alla qualità delle persone presenti nella lista, credibili in questa rappresentanza, e credo sia stato significativo l'aumento del numero delle preferenze. Tanti elettori hanno dato 2-3 preferenze perché riconoscevano una qualità diffusa. Di questo possiamo davvero essere orgogliosi: di essere un partito che non ha ancora chiaro cosa vuole essere ma si sta muovendo nella giusta direzione. L'astensionismo è un dato significativo e preoccupante, soprattutto quando sono elezioni legate all'ambito territoriale: costituisce un problema e dovremo affrontarlo in termini seri, costruttivi e creativi. Si è detto che la questione centrale è la riforma istituzionale, ma è anche la riforma della politica, strettamente connessa; dovremo avvicinare i cittadini in maniera più significativa al governo della propria comunità. I cittadini ci dicono: vogliamo contare di più, sembra di contare poco. Qualche tempo fa è stata elaborata su sollecitazione della Provincia una ricerca sulla democrazia in Trentino: c'è quella rappresentativa, quella associativa e quella partecipativa. Bisogna fare in modo che questi tre ambiti siano coniugati con modalità innovative e partecipative. Si parla di bilancio partecipato, di un ridisegno delle questioni riguardanti il *welfare*; se c'è un insegnamento che dovremmo prendere per rilanciare il ruolo del PD sta in questa direzione. Ne saremo capaci?.

Roberto Pinter. Il dibattito di stasera è un bel dibattito: non stiamo parlando di ruoli di potere ma di voti che sono mancati, sia in senso quantitativo che di distribuzione territoriale (però non siamo primi solo a Trento e a Rovereto, c'è una significativa tendenza alla crescita della nostra presenza territoriale), e del tasso riformatore della coalizione, preoccupati come siamo della sua composizione politica. Questa preoccupazione si collega all'altra che è emersa questa sera: il ruolo del partito. C'è un legame tra le due cose. Gli eletti avranno un ruolo fondamentale, ma non c'è la possibilità di far passare una riforma senza il supporto, senza una comprensione che porta alla condivisione di scelte che saranno difficili. La gente è disposta a comprendere e fare proprie le cose se sono intelleggibili. Penso che la discussione sulla riforma della politica sia sì fondamentale, ma la prima riforma è avere qualcosa da dire, sia a livello generale (se decidono i fondi monetari o l'Unione Europea non si motiva la partecipazione) sia a livello particolare: la motivazione al voto la recuperiamo se abbiamo qualcosa da dire rispetto al futuro di questa terra. Dobbiamo affrontare subito il discorso sulle riforme, non avremo tanto altro spazio. Non è pensabile che tutto proceda secondo la programmazione precedente, ci vuole anche il coraggio

di azzerare alcune scelte. Il PD avrà questa responsabilità: non è che sia competenza dei nove eletti decidere le azioni fondamentali per l'autonomia del Trentino, è competenza del partito fare proprie queste tre grandi azioni, condividerle. Sui grandi temi che animano le nostre società non abbiamo fatto consultazioni. È un deficit che dobbiamo recuperare: dobbiamo coinvolgere dall'inizio. Nel momento della formazione delle scelte dobbiamo fare in modo che i nostri iscritti e i nostri elettori siano corresponsabili. Sulle scelte: va bene quel che dice Michele, ma aggiungo la mobilità e le infrastrutture: un tema che insieme agli altri sarà decisivo. Spero che il nostro dibattito congressuale sia all'insegna di questo, non sulle questioni astratte della forma partito ma sulla funzione di proporre cambiamenti, riforme, una direzione. Dobbiamo costruire più comunità ma dire anche come la costruiamo. Questo sarà il nostro lavoro: non è così facile portarlo nel dibattito congressuale nazionale, dove i nostri iscritti fanno fatica a collocarsi.

Non c'è nulla da approvare e il presidente dell'assemblea **Pinter** passa al punto successivo.

3. Congresso nazionale

Pinter. Sul congresso nazionale. Dato che si è dimessa una componente della commissione provinciale per il congresso, Giulia Robol, si propone di sostituirla con Daniela Baroni, segretaria del circolo della destra Adige. L'assemblea approva.

Pinter (prosegue). Non sono aggiornato sui lavori della commissione, non so se è stato stabilito il calendario delle assemblee di circolo per eleggere i candidati alla commissione provinciale (la procedura è farraginoso e anche un po' inutile, se non come occasione di dibattito). Le assemblee di circolo voteranno sui candidati, ma ciò ha solo la funzione di portarli da quattro a tre. I circoli eleggono i delegati che formano l'assemblea provinciale che si terrà il 18 novembre. Le questioni sollevate a livello nazionale hanno a che fare con l'elezione dei segretari provinciali: da noi non c'è questo tema. Vi ricordo che dall'11 al 17 sarete convocati dai rispettivi circoli per partecipare al voto sulle mozioni: l'assemblea provinciale si riunirà il 18 per scegliere i delegati alla convenzione nazionale che ratificherà i tre candidati per l'8 dicembre. Siamo già proiettati per l'organizzazione di queste primarie; riconvocherò l'assemblea per affrontare alcune questioni e per la modifica dello statuto prima della procedura congressuale; e definiremo il regolamento congressuale e la data definitiva per il congresso provinciale. Ci sono domande?

Monica Ioris. La partita del congresso nazionale è comunque importante: faccio appello a portare qualità nel dibattito, i nostri elettori sono interessati e alcuni di quelli che sono rimasti a casa alle elezioni provinciali li abbiamo invece visti quando sono in gioco le dinamiche nazionali. Per quanto riguarda il congresso provinciale faccio appello a questa assemblea per trovare il modo di predisporre un regolamento assembleare, che è mancato; le vicende vissute nell'anno precedente ci hanno affaticato, chiedo che si predisponga un regolamento dell'assemblea che definisca chiaramente ruoli, mandato, percorso delle mozioni ecc. Questo è mancato e chi siamo trovati spesso a ratificare in assemblea le decisioni del coordinamento. Chiedo anche che si trovi il modo di inserire il doppio turno: che il segretario sia eletto da una maggioranza e ciò ci permetta di lavorare in un modo diverso. Terza cosa: accolgo l'invito del segretario Nicoletti, facciamo sapere alla direzione e alla futura assemblea nazionale che c'è un altro modo di eleggere la classe dirigente del PD. Siamo l'unica realtà che usa il meccanismo delle primarie: col senno di poi dico che abbiamo fatto un errore riservando l'elezione dei segretari di circolo agli iscritti. Chiedo di preparare una nota sull'argomento: il nostro sistema di voto ci è invidiato da tantissima gente in Italia, è un elemento prezioso, il PD o è il partito degli elettori o non è. → **Pinter:** anche nel resto d'Italia ci sono primarie aperte agli elettori, la differenza è che sono liste bloccate e noi abbiamo i voti di preferenza.

Alessandro Branz. Ho una posizione opposta a quella presentata da Monica e chiedo: ci sono margini per introdurre nella procedura provinciale metodologie nuove rispetto al livello nazionale? Ci sono proposte di farlo eleggere dall'assemblea, non a suffragio universale, e questo sistema mi va bene; ma se non andiamo in questa direzione, chiedo che non sia possibile iscri-

versi all'ultimo momento, con tutte le contraddizioni che si sono viste. Il tesseramento fa parte integrante del sistema di elezione diretta. Se noi conferiamo all'elettore qualcosa di più faremo un passo avanti verso una democrazia più sostanziale. → **Pinter**: Assicuriamo che ci sarà il tempo di discuterne.

4. Mozione sul diritto allo studio

Andrea La Malfa presenta, sintetizzandola, la proposta di mozione sul diritto di studio. Riguarda l'introduzione anche in Trentino della figura dell'"idoneo (alla borsa di studio) ma non beneficiario". È una competenza in carico alla PAT in seguito all'accordo di Milano. Negli anni abbiamo avuto una riduzione costante sui sussidi e delle borse di studio universitarie, questo ha portato a continui restringimenti della platea. Quest'anno il consiglio di amministrazione dell'Opera non ha cambiato per l'ennesima volta i criteri di assegnazione, ma questo ha comportato che ci sono studenti che per legge hanno diritto alla borsa ma che non possono riceverla per mancanza di fondi (si tratta di 370 persone, l'ammancio è di 250.000 euro). È una cosa importante perché finora solo a Trento, a Bolzano e in Piemonte erano state sempre pagate le borse agli aventi diritto, e il nostro buon piazzamento nelle classifiche ha a che fare anche con questo. Abbiamo fatto dei ragionamenti come partito: se ne è parlato nella conferenza programmatica del 2011, negli incontri sul diritto allo studio nel 2012, abbiamo fatto un lavoro con la rete universitaria nazionale... cogliamo questa occasione per fare un ragionamento più complessivo sul diritto allo studio, per uniformare gli interventi che l'Opera fa, e chiediamo che l'assemblea faccia proprio questo documento, semmai con un paio di modifiche proposte da Moz sulle quali sono favorevole.

Davide Nicolussi Moz. Rispetto a quello che leggete chiedo di cancellare della stima sulla cifra, per non entrare nel dettaglio, e chiedo di prevedere il coinvolgimento anche le liste di centrosinistra degli studenti.

Dante Dossi: io lascerei la cosa più ampia possibile, senza fare riferimento alle liste di centrosinistra: scriviamo che intendiamo coinvolgere le rappresentanze studentesche.

La mozione così modificata viene accolta.

L'assemblea si chiude alle 22.45.